

Festival Filosofia

Moda e cosmesi tra etica moderna ed estetica

PAOLO PETRONI

Quel che si prova a costruire e trasmettere attraverso una creazione di abbigliamento, un vestito di scampoli di seta, pelle o lana, «non è certo il gusto incerto di uno stilista, né il desiderio di distinzione individuale o di classe», racconta Emanuele Coccia, docente alla Scuola d'Alti Studi Sociali di Parigi, intervenendo al Festival Filosofia dedicato a le "Arti" e dove quindi non poteva mancare qualcuno che parlasse della moda, come lui o come poi Brunello Cucinelli, Georges Vigarello e Michela Marzano. Per Coccia «fare o indossare un abito significa cercare di rendere intelligibile il nostro tempo, fornire strumenti di orientamento in un mondo in cui nulla e nessuno ormai pretende di conoscere il segreto».

Per il poeta Baudelaire l'attenzione alla propria bellezza avrebbe portato a realizzarsi, «quella bellezza moderna che può sorgere attraverso il fascino dell'artificio e della moda», come ricorda Viagrello, anche lui della stessa Scuola parigina di Alti Studi Sociali. «L'individuo non può sfuggire alla propria cultura, fatta di storia, sensibilità comune e condivisa» e la moda, il bisogno di truccarsi sono divenute ormai norme sociali e quindi costrizioni collettive, che acquistano ancor più forza se appaiono come garanzia di accettazione sociale e di successo, spingono quindi all'omologazione nel momento in cui uno vorrebbe, lavorando su se stesso, esprimere la propria individualità: «Alla vecchia menzogna che attribuiva al trucco il carattere di abuso, succede un'altra menzogna più attuale che gli attribuisce l'accesso a un'identità ideale, mentre la sua applicazione, per quanto attenta, non può ovviamente garantirlo».

Se un vestito quindi «è il volto che ciascuno di noi crede di percepire nella trama spesso incomprensibile degli eventi e delle azioni», ecco che moda e trucco coinvolgono problemi filosofici, psicologici e sociali. Brunello Cucinelli da parte sua ha installato a Solomeo, il paese che ha fatto rinascere con la sua azienda dedicata al cachemere, il busto di Kant con una frase che dice abbia ispirato la sua vita: «Agisci considerando l'umanità sia per te stesso sia per gli altri non come semplice mezzo, ma come nobile fine». «Questa idea che il fine della nostra vita debba essere l'umanità nella sua totalità è diventata l'obiettivo della mia esistenza», racconta sempre citando anche Socrate: «Verrà un giorno in cui occorreranno i filosofi per cambiare il mondo». Così il suo far moda e maglie diventa un qualcosa che ci tiene rimandi anche a altro e sia il frutto di una situazione e conoscenza speciali.

Si fa evidente come la moda porti con sé un senso, un valore anche etico perché, se si cerca di apparire in un certo modo, si finisce per suscitare un giudizio positivo o negativo, di accettazione o esclusione. Michela Marzano, docente di Filosofia morale alla IV Università di Parigi, ricorda un celebre slogan pubblicitario di una marca di cosmetici: «Perché io valgo», un valore che si lega appunto al cercar di aderire a quel che è richiesto, a ciò che va di moda, più che cercar di essere noi stessi. Si chiama «carta etica» del resto quella firmata da alcune case di moda che si impegnano a non far sfilare modelle troppo magre o al di sotto di una certa taglia, che appunto potrebbero pericolosamente diventare modello per altre.

Il telefono delle storie

